

## Gv 19,14-37: Crocifissione e morte di Gesù

<sup>14</sup> Era la Preparazione della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: “Ecco il vostro re!”. <sup>15</sup> Ma quelli gridarono: “Via, via, crocifiggilo!”. Disse loro Pilato: “Metterò in croce il vostro re?”. Risposero i sommi sacerdoti: “Non abbiamo altro re all’infuori di Cesare”. <sup>16</sup> Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso <sup>17</sup> Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, <sup>18</sup> dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù nel mezzo. <sup>19</sup> Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: “Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”. <sup>20</sup> Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. <sup>21</sup> I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: “Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: lo sono il re dei Giudei”. <sup>22</sup> Rispose Pilato: “Ciò che ho scritto, ho scritto”. <sup>23</sup> I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. <sup>24</sup> Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura: “Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte”. E i soldati fecero proprio così. <sup>25</sup> Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. <sup>26</sup> Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!”. <sup>27</sup> Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre!”. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa. <sup>28</sup> Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: “Ho sete”. <sup>29</sup> Vi era lì un vaso pieno d’aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. <sup>30</sup> E dopo aver ricevuto l’aceto, Gesù disse: “Tutto è compiuto!”. E, chinato il capo, spirò. <sup>31</sup> Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. <sup>32</sup> Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all’altro che era stato crocifisso insieme con lui. <sup>33</sup> Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, <sup>34</sup> ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. <sup>35</sup> Chi ha visto ne dá testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. <sup>36</sup> Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. <sup>37</sup> E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.

### 1. CONTESTO STORICO<sup>1</sup>

*Gesù crocifisso sotto Ponzio Pilato*

«Benché Pilato, su denuncia dei primi tra noi, l’avesse condannato alla crocifissione, quelli che l’avevano amato fin dal principio non cessarono tuttavia dall’amarlo». Così, nel 93 d.C., scrive Flavio Giuseppe<sup>2</sup>. E verso il 115 d.C., Tacito, parlando dei cristiani vittime di Nerone dopo l’incendio di Roma, scrive: «Colui dal quale deriva questo nome, Cristo, fu giustiziato dal procuratore Ponzio Pilato durante il regno di Tiberio»<sup>3</sup>. Sul fatto che Gesù fu giustiziato, e

<sup>1</sup> Alcune informazioni di carattere storico riguardanti la crocifissione e morte di Gesù, narrata nei quattro Vangeli.

<sup>2</sup> *Ant. Jud.*, XVIII.

<sup>3</sup> *Annales*, 15,44. Questi ed altri passi, tra cui l’interessante lettera del siro Mara ben Serapion al figlio, sono riportati in J. BLINZER, *Il processo di Gesù*, Brescia 1966.

crocifisso, concorda la critica storica<sup>4</sup>. Ciò su cui si ricerca e dibatte sono le modalità dell'esecuzione. I Vangeli, che pure in questi racconti mostrano più attenzione alla storia che in altre parti, sono insieme testimonianza di fede e perciò non vanno presi direttamente come resoconto storico. Tuttavia sono l'unica descrizione che possediamo dello svolgersi dei fatti e perciò vanno attentamente considerati.

### *Origine e pratica della crocifissione*

Inventata a quanto sembra dai Persiani, la crocifissione era stata praticata nel regno di Alessandro Magno dai diadochi (non sembra fosse praticata in Grecia), e poi dai Cartaginesi, dai quali i Romani la mutuarono, praticandola abbondantemente nei confronti dei «grandi criminali, come ladri, sacrileghi, disertori e soprattutto rivoltosi e rei di alto tradimento»<sup>5</sup>. Raramente praticata per cittadini romani, essa era riservata a «schiavi, stranieri e cittadini di province straniere»<sup>6</sup>. Unanimemente gli scrittori del tempo la definiscono la peggiore delle morti<sup>7</sup>. Moltissimi ebrei ne furono vittime lungo il primo secolo d.C., particolarmente durante l'assedio di Gerusalemme<sup>8</sup>. Stando all'A.T., il popolo ebraico, pur conoscendo già dal tempo dei persiani l'esistenza di tale pena, non la praticò mai. La prescrizione di Dt 21,23, di cui appaiono esemplificazioni stilizzate i fatti narrati in Gs 8,29 e 10,26, non riguardava vivi crocifissi, ma l'ignominia cui era esposto il cadavere di un condannato per reati gravi. Dt 21,23 (LXX) dice: «Chiunque venga appeso al legno [ossia albero] è maledetto da Dio». Per gli ebrei tale parola venne a comprendere anche i crocifissi. Questo tipo di morte era dunque per essi ancora più ignominioso che per i pagani<sup>9</sup>. Il Blinzer ritiene che «questa particolare concezione religiosa deve essere presa in considerazione al fine di capire perché mai gli ebrei esigessero per Gesù proprio la morte sulla croce. In che modo i primi cristiani reagissero allo scandalo di un Messia come reprobato, ci è indicato da Paolo nell'epistola ai Galati (3,13)»<sup>10</sup>.

### *Modalità di esecuzione*

La modalità di esecuzione variava a seconda degli umori dei soldati e delle circostanze<sup>11</sup>. Il luogo in genere era ben visibile, dovendo la pena fungere da deterrente. Il Golgota dunque ben si prestava a questo, essendo un'altura tondeggiante e spoglia (come fa supporre il significato del nome: «luogo del cranio»: Mt 27,33). Era cosa normale che i crocifissi fossero più d'uno contemporaneamente<sup>12</sup>. La modalità più comune prevedeva un palo precedentemente infisso sul luogo (*stauros*<sup>13</sup>), mentre il braccio orizzontale (*patibulum*) era trasportato dal condannato stesso, che vi era legato con le

<sup>4</sup> Afferma J.J.V. ALLMEN: «Se le narrazioni evangeliche della passione pongono allo storico numerosi e delicati problemi, il fatto stesso della morte di Gesù sulla croce può essere considerato come acquisito dalla storia» (alla voce «Croce» in *Vocabolario Biblico*, Roma 1975).

<sup>5</sup> J. BLINZER, o.c., 328.

<sup>6</sup> E: BRANDENBURGER, «Stauros», in L.COENEN-E.BEYREUTHER-H.BIETENHARD, *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Bologna 1976, 417.

<sup>7</sup> Cfr. documentazione in J. BLINZER, o.c., 327.

<sup>8</sup> Cfr. documentazione in J. BLINZER, o.c., 328.

<sup>9</sup> Cfr. BRANDENBURGER, a.c., 418; BLINZER, o.c., 329.

<sup>10</sup> o.c., 329.

<sup>11</sup> Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *De B.J.*, v.11.1, cit. da G. RICCI, *Via Crucis secondo la Sindone*, Roma 1978, 45, BLINZER, o.c., 329.

<sup>12</sup> «*Varus fit crucifier deux mille Juifs (Ant. XVII,Xi, 4-10), Quadratus tous les révoltés que Cumanus avait pris vivants (Bell. II, XII,6), Gessius Florus un grand nombre de personnes meme distinguées, en un seul jour (Bell. II, XIV,9), sans parler des exécutions sur la croix au temps de la guerre, si fréquentes que le bois manquait (Bell., V,XI,1)*» (M. J. LAGRANGE, *Evangelie selon S. Matthieu*, Et. Bibl., Paris 1927, 221s.

<sup>13</sup> *Stauros*, usato per fini comuni, significa palo, ma «essendo la sua etimologia legata al verbo «drizzare, piantare nel terreno», passò pure ad indicare lo strumento di tortura» (V. MESSORI, «Grideranno anche le pietre», *Jesus*, 13 (dic. 1991) 27).

braccia aperte. Spogliazione e flagellazione avvenivano sul posto stesso dell'esecuzione, ordinariamente. Ma i Vangeli ci dicono che per Gesù non fu così: fu flagellato prima di essere condotto al Calvario, e questo spiegherebbe il fatto che dovette essere aiutato da Simone nel portare il *patibulum* (cfr. Lc 23,26). Il condannato, con le braccia fissate alla trave, era issato sul palo verticale. Sembra che la *crux commissa* ( ) fosse più comune di quella *immissa* ( ).

La maggior parte del corpo era sorretta da una specie di sostegno (lt. *sedile*) sporgente sul palo verticale e sul quale si poneva la vittima a cavalcioni: tale sedile non è menzionato nel N.T.<sup>14</sup>, ma ne parlano moltissimi antichi scrittori romani. Il sostegno per i piedi (lt. *suppedaneum*), spesso rappresentato nell'arte cristiana, è invece sconosciuto all'antichità. La vittima non era innalzata dal terreno più di mezzo metro<sup>15</sup>.

Al di sotto dei piedi veniva appesa l'iscrizione con la motivazione della condanna. Riguardo a Gesù, i Vangeli dicono che essa fu posta «al di sopra del suo capo (*epano tes kephales autou*)» (Mt 27,37p), ciò che porta molti a pensare ad una *crux immissa*. Ma stando il capo del condannato piegato, la scritta poteva esser infissa anche dietro la sua testa<sup>16</sup>. Corde o chiodi? In casi sporadici è documentata l'inchiodatura delle mani e forse dei piedi<sup>17</sup>. Tale procedura, con la conseguente perdita di sangue, accelerava la morte. Nel caso di Gesù, la maggioranza dei critici conviene sul fatto che egli fu inchiodato alle mani e ai piedi (tre, quattro chiodi?): stando alla testimonianza unanime dei Vangeli della Pasqua (Gesù mostrò le mani e i piedi [Lc 24,39], le mani e il costato [Gv 20,20.27]), Gesù fu inchiodato alla croce. La sua morte repentina stupì Pilato (Mc 15,44) e non rese necessario il *crurifragium* (la spezzatura degli arti) (Gv 19,33).

#### *Circostanze della morte di Gesù*

«La morte del condannato [...] subentrava lentamente e tra sofferenze indicibili, probabilmente per sfinimento o per soffocamento»<sup>18</sup>. Molti studiosi hanno ricercato la causa immediata della morte di Gesù, chiedendosi da che cosa provenisse il grido che la precedette, secondo i Vangeli. Considerandolo incompatibile con il «lungo stato di totale prostrazione e incoscienza» che sembra precedesse tale tipo di morte, taluni parlano di miracolo<sup>19</sup>, cosa tuttavia che non pare necessaria, né coerente con il tono del racconto, che mostra proprio il non-intervento di Dio per quest'uomo. Tutti i Vangeli ci testimoniano tuttavia la consapevolezza di Gesù fino alla fine<sup>20</sup>. I «ladroni» «non erano probabilmente due [...] criminali di diritto comune, ma terroristi che la potenza occupante si sforzava di eliminare dal paese»<sup>21</sup>. Qualcuno suppone che essi furono soltanto legati, dati gli insulti

<sup>14</sup> Dai dati della Sindone, per chi la ritiene il lenzuolo che avvolse il cadavere di Gesù, appare che tale sostegno non fu usato per lui. Infatti essa segnala movimenti di sollevamento e accasciamento del corpo (cfr. G. RICCI, *Via Crucis secondo la Sindone*, Roma 1972, 46ss). La Sindone, per chi crede alla sua appartenenza a Gesù, è ricchissima fonte di dettagli sulla sua passione e morte.

<sup>15</sup> J.L. MCKENZIE, *Dizionario Biblico*, Assisi 1973, 210.

<sup>16</sup> Cfr. H. HAAG, *Dizionario Biblico*, Torino 1960, 231. Ma cfr. anche BLINZER, o.c., 331.

<sup>17</sup> Cfr. BRANDERBURGER, a.c., 417; BLINZER, o.c., 347, afferma: «Non vi sono molte attestazioni antiche di inchiodamento alla croce [...]. Resterebbe assodato, comunque, che l'impiego di chiodi era in ogni modo la regola nel I secolo dopo Cristo». Il 4.01.1971 furono scoperti nel cimitero di Giv'at ha-Mivtar i resti di un uomo crocifisso ai tempi di Gesù, di nome Giovanni di Ezechiele, trapassato da due chiodi alle mani e uno ai piedi (Cfr. G. RICCI, o.c., 43).

<sup>18</sup> BRANDERBURGER, a.c., 418.

<sup>19</sup> Cfr. BLINZER, o.c., 340ss.

<sup>20</sup> Afferma G. RICCI: «La durata di tre ore dell'agonia di Gesù ci fa intuire che si dovette trattare di una crocifissione eseguita in modo da consentire una notevole possibilità di sollevamento, puntando sul chiodo dei piedi; evitando così la immediata asfissia e consentendo di parlare, gridare, e, di conseguenza respirare quasi normalmente, anche se, a lungo andare, con fatica» (o.c., 49). L'autore riferisce le conclusioni del medico inglese W. Stroud (1847), secondo cui Gesù sarebbe morto per rottura di cuore: «in qualche caso ben diagnosticato, nel momento di morire per rottura di cuore, il moribondo emetteva alte grida e, dopo uno o due minuti, avveniva il decesso. [...] Il grande grido [di Gesù] può bene andare d'accordo con la rottura di cuore» (o.c., 59).

<sup>21</sup> C.H. MASSON, «Croce», in: J.J.V. ALLMEN, o.c., 94.

rivolti a Gesù ed anche il dialogo con lui (cfr. Lc 23,29-43). Forse per questo, o semplicemente perché più robusti, subirono il *crurifragium*<sup>22</sup>. «Secondo la prassi romana, gli insulti precedevano spesso la crocifissione, come accadde per Gesù»<sup>23</sup>. Non abbiamo dunque motivo per negare che Gesù sia stato insultato mentre era sulla croce. Ci si può tuttavia chiedere se si debba accettare come storica l'identificazione degli autori di tali insulti. Per Mc si tratta di passanti, di capi dei sacerdoti e scribi, dei due ladroni e poi dei soldati. Mt aggiunge gli anziani. Lc parla di popolo, capi, soldati (che pronunciano parte di quell'insulto che Mc-Mt attribuiscono ai capi) e di un ladrone. La questione si inserisce in quella più vasta dell'atteggiamento della Chiesa nascente verso gli Ebrei, e in quella riguardante la responsabilità effettiva che essi ebbero negli eventi della Passione.

### *Le responsabilità*

Fin dall'inizio dell'occupazione romana della Palestina, solo agli occupanti era permesso emettere sentenze capitali. Secondo il Branderburger, la forma di morte di Gesù fu di iniziativa romana, apparendo inverosimile che i Giudei chiedessero una morte talmente ignominiosa per uno di loro e anche che Pilato cedesse a richieste giudee. Può essere tuttavia supposta una collaborazione tra autorità giudaica e autorità romana nel togliere di mezzo Gesù<sup>24</sup>. E Clemens Thoma, studioso di ebraismo, afferma:

«Pian piano, tra gli studiosi dalla mentalità storico-critica, va delineandosi un consenso circa i responsabili della morte di Gesù e i motivi che l'hanno provocata. [...] Il responsabile principale della crocifissione fu il luogotenente romano Ponzio Pilato. I motivi, da cui egli fu mosso, erano di natura politica, non religiosa. La colpevolezza o l'innocenza di Gesù, le accuse vere o false non furono determinanti»<sup>25</sup>.

In quanto ai capi giudaici, il Thoma considera «corresponsabili della morte di Gesù il sommo sacerdote Caifa, i grandi sacerdoti a lui vicini e anche singoli rappresentanti del Sinedrio, la cui maggioranza era costituita da sadducei e la minoranza da farisei»<sup>26</sup>.

### *L'ora, la tenebra e l'aceto*

Circa l'ora della crocifissione di Gesù, Mc dice: «Era l'ora terza<sup>27</sup> e lo crocifissero» (15,25). Gli altri sinottici non precisano, ma dopo aver raccontato gli insulti a Gesù crocifisso dicono: «Dall'ora sesta fino all'ora nona si fece tenebra su tutta la terra (Mt 27,45; cfr. Lc 23,44). Per Gv, Pilato pronunciò la condanna verso l'ora sesta (cfr. 19,14). E' parere di molti storici<sup>28</sup> che Gesù fu crocifisso verso l'ora sesta, cioè verso mezzogiorno. G. Ricciotti, dopo aver scartato l'idea di un errore di amanuensi in Mc e quella di un diverso computo delle ore tra lui e Gv, afferma: «La soluzione più ragionevole sembra pertanto quella che si riporta ai tempi e alle usanze del paese». A quel tempo, la gente aveva raggruppato le dodici ore diurne in quattro periodi uguali, cosicché, ad esempio, «dall'alba fino alle nostre ore nove antimeridiane correva sempre il mattino o il periodo dell'ora prima; dalle nostre ore nove antimeridiane fino al mezzogiorno correva il periodo dell'ora terza ...» e così via. Dunque, conclude il Ricciotti:

---

<sup>22</sup> BLINZER, o.c., 335s, ritiene che anch'essi furono inchiodati.

<sup>23</sup> MCKENZIE, o.c., 210.

<sup>24</sup> Cfr. a.c., 419s.

<sup>25</sup> *Teologia cristiana dell'Ebraismo*, Torino 1983, 131.

<sup>26</sup> o.c., 131s.

<sup>27</sup> «La divisione del giorno in ore (*hora*) è testimoniata solo nel N.T.» (H. HAAG, o.c., 437), nel quale «gli Ebrei adottano la divisione del giorno in dodici ore dall'alba al tramonto: la lunghezza delle ore variava secondo la stagione dell'anno (Mt 20,3.5.6; Gv 11,9)» (J.L. MCKENZIE, o.c., 418). L'ora terza corrispondeva alle nostre ore nove circa, l'ora sesta a mezzogiorno e l'ora nona alle tre del pomeriggio.

<sup>28</sup> Cfr. G. RICCIOTTI, *Vita di Gesù Cristo*, Milano 1941, 686s; P. LEMAIRE - D. BALDI, *Atlas Biblique*, Louvain-Paris 1960, 246; J. BLINZER, o.c.; G. RICCI, o.c., 45.

Secondo ogni verosimiglianza, la discordia fra Marco e Giovanni riguardo all'ora della crocifissione di Gesù consiste tutta in questo: che Marco parla dell'ora terza in quanto gruppo o periodo di ore, il quale perciò s'estendeva fino all'ora sesta ossia al mezzogiorno, mentre Giovanni intende l'ora sesta numericamente, ossia il preciso mezzogiorno<sup>29</sup>.

Circa l'ora della morte, Gv non ne fa cenno, Mt tra i sinottici è il più esplicito indicando l'ora nona circa (27,46-50). Tra i fenomeni naturali che possono aver provocato la tenebra a mezzogiorno, è da escludere un'eclissi di sole, essendo i giorni della luna piena; può essersi trattato di un forte addensamento di nubi. Oppure si può pensare a un fatto prodigioso. Tuttavia, la maggioranza dei commentatori tralascia la questione sulla materialità dell'evento, per leggere la tenebra come linguaggio e come chiave di interpretazione dell'evento del Calvario<sup>30</sup>. Senza voler dirimere la questione sulla materialità dell'evento, il presente studio ritiene che la verità della tenebra vada letta a un livello più profondo, come indica anche la composizione del testo che sarà evidenziata nel secondo capitolo. Un altro aspetto del racconto della Passione è stato considerato dagli storici: la bevanda porta dal soldato a Gesù sulla croce, l'aceto. Secondo Mc-Mt il soldato gli diede da bere (Mc 15,36; Mt 27,48). Gv precisa che Gesù ricevette l'aceto (19,30). Lc invece non fa parola dell'episodio, né dell'altra bevanda offerta a Gesù, secondo Mc-Mt, prima della crocifissione (composta di vino e mirra [Mc 15,23], per Mt 27,34 di vino e fiele) e che Gesù rifiutò. Gli storici non considerano l'aceto offerto a Gesù come un'ulteriore sofferenza inflittagli, ma come un gesto di pietà. La *posca* infatti era la mistura di acqua e aceto con cui i soldati romani usavano dissetarsi: in essa il soldato avrebbe intinto la spugna<sup>31</sup>.

### *Tempio, santuario e velo*

Tenacemente ricostruito e abbellito dopo le distruzioni e le profanazioni, il tempio del tempo di Gesù era la costruzione maggiore di Erode. Egli l'aveva iniziata nell'anno 20 avanti Cristo e l'aveva portata a termine nove anni e mezzo dopo, dedicando un anno e mezzo alla sola costruzione del Santuario. Ma i lavori di rifinitura e decorazione continuarono fino al 64 dopo Cristo, alle soglie della nuova e definitiva distruzione. Il tempio era il centro della vita religiosa ebraica, era il segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo e il luogo ove rinsaldare o recuperare la relazione con lui tramite i sacerdoti, per mezzo dell'offerta di sacrifici, che dopo la ricostruzione postesilica erano divenuti sempre più numerosi. Sulla scia dei profeti, persisteva però una visione critica del tempio, impersonata in particolare dalla comunità essenica, che considerava «se stessa come un tempio spirituale in cui Dio riceve un'adorazione degna di lui»<sup>32</sup>. Gesù frequentava il tempio, rimanendo tuttavia nel luogo della Parola, il cortile dei Gentili. La sua ira profetica contro la presunzione di acquistare in esso la salvezza<sup>33</sup> fu probabilmente l'atto più grave del suo ministero e accelerò la decisione dei capi di toglierlo di mezzo. La struttura del tempio erodiano era complessa. Nella parte più esterna, c'era il cortile dei Gentili, limitato verso l'esterno da un porticato che circondava tutta la costruzione e proteggeva dalle intemperie e dalla folla. I portici avevano delle porte che davano sul primo *hieron*, o recinto sacro, al centro del quale sorgeva una piattaforma o cortile interno, separata dal primo cortile da una balaustra con le iscrizioni che ne proibivano l'accesso ai Gentili. Più

---

<sup>29</sup> o.c., 687.

<sup>30</sup> Scrive ad esempio O. DA SPINETOLI: «Il senso e l'incidenza che [la morte di Gesù] ha nella storia della salvezza e dell'umanità è ridata con un linguaggio profetico-apocalittico. Le tenebre che invadono la terra sono simbolo delle potenze del male che avanzano per arrestare l'opera redentiva» (*Matteo*, Assisi 1971, 651).

<sup>31</sup> Cfr. G. RICCIOTTI, o.c., 692; J. BLINZER, o.c. 338 (cfr. anche nota).

<sup>32</sup> F. AMIOT, «Tempio», in X. LEON-DUFOUR, *Dizionario di Teologia Biblica*, Torino 1984, col. 487. L'autore riferisce che le apocalissi apocrife parlano di tempio celeste in cui Dio abita e di cui quello terreno è immagine imperfetta, destinata ad essere sostituita alla fine dei tempi dal tempio celeste che apparirà quaggiù.

<sup>33</sup> Cfr. Mt 21,12-13p.

elevato ancora era il secondo *hieron*, nel quale si trovava il cortile delle donne, circondato da portici e stanze, tra cui quella del tesoro. Da questo cortile si saliva a quello degli Israeliti, riservato agli uomini, che una semplice balaustra separava dall'atrio dei sacerdoti. In questo atrio, davanti alla porta del Santuario, si ergeva l'altare degli olocausti. Il santuario vero e proprio (*naos*) era composto da un Vestibolo, cui si accedeva attraverso una monumentale porta aperta nella facciata o *Ulam* (eb.). Essa dava sul Santo (*Hekal*, eb.), nel quale si trovava la tavola per i pani della proposizione, l'altare per gli incensi e il candelabro a sette braccia. Un velo (*katapetasma*) separava il Santo dal Vestibolo «come simbolo dell'esclusione dei pagani dal culto ebraico»<sup>34</sup>. Erode aveva decorato questa porta con un'enorme vigna d'oro. Un semplice velo, il secondo, proteggeva l'entrata al Santo dei Santi, o *Debir* (eb.) (cfr. Eb 9,3). Dopo l'incendio che probabilmente distrusse anche l'arca nel 587 a.C., non v'era più nulla nel Santo dei Santi, e il Sommo Sacerdote, entrandovi una volta l'anno nel giorno dell'Espiazione, doveva solo «deporre l'incensiere su di una pietra che si trovava nel mezzo»<sup>35</sup>. Era la sola occasione in cui pronunciava il Tetragramma sacro. Il Santo dei Santi era buio, il tetto piatto, circondato da una balaustra e da aghi per proteggerlo dagli uccelli. Il *deuteron katapetasma* indicava che neppure agli Israeliti era consentito l'accesso al Dio tre volte santo, ma solo al prescelto da Dio, e un sola volta l'anno<sup>36</sup>. Quale dei due veli fu squarciato? Alcuni commentatori pensano al velo esterno tra il Santo e il Vestibolo, come segno che ora tutte le nazioni avrebbero avuto accesso al Signore. Per altri invece si squarciò il velo più interno, «quasicché volesse significare che il suo ufficio era finito, essendo abolita l'inaccessibilità del Dio invisibile»<sup>37</sup>. Sembra più probabile che i Sinottici parlino del velo per eccellenza, il secondo, che proteggeva l'essenza stessa del tempio: squarciato quello, anche il primo non aveva più senso e il tempio stesso poteva dirsi distrutto, giacché esisteva a protezione del *naos*. Quanto alla questione se il velo sia stato materialmente squarciato, si può affermare, come per la tenebra, che l'episodio è vero di una verità profonda, che può includere l'aspetto materiale, ma che lo sorpassa di molto, perché è come un condensato simbolico dell'evento pasquale. E' sul significato che si sofferma la maggior parte dei commentatori<sup>38</sup>.

### *Capi dei sacerdoti, scribi e anziani*

In senso proprio, uno solo era il sommo sacerdote e aveva carica a vita. Le sue vesti sacre lo rendevano santo e avevano potere di espiare dei peccati. Spettava a lui la scelta delle vittime per i sacrifici, dirigeva i sacerdoti e il sinedrio<sup>39</sup>. Egli era anche «il principale rappresentante del popolo presso i magistrati dei governi stranieri che dominarono la Palestina durante quei secoli»<sup>40</sup>. L'interferenza in politica dei sommi sacerdoti fu però anche una causa della loro debolezza, giacché furono esposti a nomine e deposizioni frequenti da parte dei poteri d'occupazione. Insieme al sommo sacerdote, potevano dunque esistere diversi ex-sommi sacerdoti. Spesso nel N.T., ed anche in Flavio Giuseppe, si parla di *hoi archiereis*, al plurale. Si tratta di una classe composta dagli ex-

<sup>34</sup> A. POPPI, *Vangeli a confronto, Sinossi didattico-pastorale*, Padova 1970, 77 (nota). La maggior parte delle notizie qui riportate sul tempio proviene da P. LEMAIRE - D. BALDI, *Atlas Biblique*, Louvain-Paris 1960, 207.

<sup>35</sup> J. HERING, a.c., 487.

<sup>36</sup> Sui *katapetasmata* (veli) del tempio, cfr. la ricerca storica di S. LEGASSE, «*Les voiles du temple de Jérusalem, essai de parcours historique*», *RB* 87(1980) 560-589.

<sup>37</sup> G. RICCIOTTI, o.c., 743. Cfr. anche A. POPPI, o.c., 77 (nota). Afferma F. AMIOT: «[...] il laceramento del velo del santissimo mostra che il santuario antico perde il suo carattere sacro: il tempio giudaico ha finito di svolgere la sua funzione di segno della presenza divina» («Tempio», in: X. LEON-DUFOUR, o.c., 1258)

<sup>38</sup> Così scrive ad es. J. SCHNIEWIND: «Matteo [...] intende probabilmente il muto annuncio del tempio allo stesso modo in cui la Lettera agli Ebrei [...] predica l'accesso all'eterno santuario donatoci da Dio» (*Il Vangelo secondo Matteo*, Brescia 1977, 466).

<sup>39</sup> Cfr. J. BAEHR, «Sacerdote», in COENEN - BEYREUTHER - BIETENHARD, o.c., p. 1616.

<sup>40</sup> J.L. MCKENZIE, *Dizionario biblico*, Assisi 1973, 838.

sommi sacerdoti con le loro famiglie. Essi avevano in mano i posti chiave dell'organizzazione del tempio. Tra essi c'erano «il capo del tempio, i capi delle singole settimane e giorni, il sovrintendente del tesoro del tempio»<sup>41</sup>. Di due sommi sacerdoti che entrano nella storia della Passione conosciamo i nomi: Caifa, allora in carica, e Anna, suo suocero<sup>42</sup>. Eletto dal procuratore Valerio Grato in sostituzione di Anna, Caifa resterà in carica fino al 36 d.C. Il credito morale dei sommi sacerdoti era di molto ridotto ai tempi di Gesù, per il modo della loro elezione e perché appartenevano alla corrente dei Sadducei, invisibili al popolo. Principalmente l'intervento di Gesù contro il commercio al tempio dovette irritarli; a questo dovette unirsi il timore di un intervento romano a soffocare l'adesione a lui del popolo<sup>43</sup>. Gli scribi (*grammateis*, in eb. *soferim*) erano gli uomini del Libro, i dottori della legge. All'origine erano sacerdoti, ma dal terzo secolo a.C. si reclutavano soprattutto tra i laici. Avendo dopo l'esilio lo studio della *Torah* preso grande rilievo, la loro autorità e il loro prestigio erano notevoli al tempo di Gesù. Costituivano la guida spirituale del popolo, e ricevevano il titolo di *Rabbi*. Spesso nei Vangeli sono associati ai farisei<sup>44</sup>. In effetti, gli scribi erano di tendenze farisaiche, ma come gruppo erano sorti prima dei farisei ed avevano adepti anche tra i sacerdoti, di obbedienza sadducea. Erano gente di rango e ricchi. Gesù rimproverò loro la casuistica teologica ed il loro comportamento ingiusto; ed essi videro in lui una minaccia contro l'integrità della Legge<sup>45</sup>. Gli Anziani (*presbyteroi*, eb. *zekenim*) erano probabilmente i capi delle famiglie e dei clan. Fin dai tempi di Antioco III, abbiamo notizia dell'esistenza di un consiglio di Anziani: esso farà parte del Sinedrio dei Vangeli, insieme agli scribi e ai capi dei sacerdoti. «Un po' alla volta il termine [Anziani] servì a distinguere i membri laici delle famiglie patrizie di Gerusalemme da quelli delle famiglie sacerdotali»<sup>46</sup>. Gli Anziani sono nominati dai Sinottici solo nei racconti della Passione. Negli elenchi, occupano sempre «un posto secondario e dipendente dagli *archiereis*. [Questo indica] il loro stretto legame, ma anche la loro dipendenza da quelli»<sup>47</sup>. Questo legame è particolarmente messo in rilievo da Mt<sup>48</sup>. L'accordo tra capi dei sacerdoti, scribi e anziani per consegnare Gesù ai pagani appare già nelle predizioni della Passione<sup>49</sup>. In Mt soprattutto, la presenza di questi gruppi scandisce il racconto della Pasqua<sup>50</sup>.

### *Re d'Israele, Figlio di Dio*

Benché dal 587 a.C. fosse mancato a Giuda un vero re e nonostante l'occupazione romana, anzi a maggior ragione a causa di essa, al tempo di Gesù «l'attesa del re escatologico è ardente in tutto il popolo giudaico. Ma pur conservando il suo obiettivo religioso - il regno finale di Dio -, essa riveste

<sup>41</sup> J. BAEHR, a.c., 1616. Cfr. anche G. RICCIOTTI, o.c., 57.

<sup>42</sup> Cfr. Gv 18,13.

<sup>43</sup> Cfr. Gv 11,48.

<sup>44</sup> Anche sotto la croce, secondo la versione che D, W e altri codici hanno di Mt 27,41.

<sup>45</sup> Cfr. HAAG, o.c., 906; MCKENZIE, o.c., 889; A. GEORGE - P.GRELOT, *Au seuil de l'ère chrétienne*, Paris 1976, 73-106.

<sup>46</sup> L.C. - A.T., «Presbitero» in COENEN - BEYREUTHER - BIETENHARD, o.c., 1419.

<sup>47</sup> L.C. - A.T., a.c. 1421. Aggiungono: «l'unico passo nel quale essi capeggiano l'elenco dei gruppi facenti parte del gran consiglio, è quello del primo annuncio della passione (Mc 8,31p), forse perché essi, in base alla loro qualifica, sono considerati i rappresentanti della legge, in nome della quale Gesù deve morire. Nel racconto della storia della passione, però, sono i sacerdoti che prendono l'iniziativa e svolgono una parte di primo piano».

<sup>48</sup> Secondo L.C. - A.T. (a.c., 1421), probabilmente la ragione sta nel fatto che «mentre Marco vuole sottolineare la partecipazione del gruppo degli scribi alla passione di Gesù, Matteo invece sposta l'accento sui rappresentanti di tutto il popolo d'Israele (egli è l'unico che usa quattro volte - 21,23; 26,3.47; 27,1 - la locuzione *presbyteroi tou laou*)».

<sup>49</sup> I tre gruppi compaiono nella prima predizione (Mc 8,31p), non sono nominati nella seconda (il verbo è al passivo senza complemento d'agente: Mc 9,31p); nella terza si parla solo di capi dei sacerdoti e scribi, in Mc (10,33) e Mt (20,18), mentre Lc non li cita (18,32).

<sup>50</sup> Mt cita capi dei sacerdoti (26,14), capi dei sacerdoti e anziani del popolo (26,3.47; 27,1), capi dei sacerdoti e anziani (27,3.12.20; 28,11.12), sommo sacerdote Caifa, scribi e anziani (26,57), capi dei sacerdoti, scribi e anziani (27,41); capi dei sacerdoti e farisei (27,62), capi dei sacerdoti e sinedrio (26,57).

generalmente un carattere politico molto accentuato: si aspetta dal re-messia la liberazione di Israele dalla oppressione straniera»<sup>51</sup>. Molti episodi del Vangelo rivelano che Gesù ebbe coscienza che tale titolo gli apparteneva, tuttavia fu prudente nell'usarlo, dato il fraintendimento cui si prestava. Infatti il titolo fu frainteso (cfr. Gv 18,37). La formula usata per l'iscrizione sopra il capo di Gesù («re dei giudei») ha un sapore più politico: «per il Messia sarebbe molto più appropriato il termine “re d'Israele”»<sup>52</sup>. Dall'Egitto alla Mesopotamia, era comune nel mondo antico la concezione del re come figlio di Dio. Per Israele però si trattava di una figliolanza adottiva, a motivo dell'elezione divina, e condizionata alla fedeltà del re a Dio. Mai Israele attribuì al Messia, che attendeva, preesistenza o natura divina. Gesù si guardò dagli equivoci che tale titolo poteva generare, pur apparendo consapevole della sua relazione unica col Padre. Quando Caifa lo interrogò direttamente al riguardo<sup>53</sup>, volse la risposta in senso escatologico. Caifa vi vide tuttavia una bestemmia; così tale titolo appare nel processo giudaico come la causa della decisione di farlo togliere di mezzo<sup>54</sup>.

### COMPOSIZIONE di Gv 19,14-37

Il passo si compone di tre parti:

---

A : 14-22: Il re crocifisso, con altri due

*I soldati non strappano la tunica tessuta dall'alto, ma la tirano a sorte*

**B: 23-30: Il figlio e la madre**

*I soldati gli danno l'aceto e Gesù consegna lo spirito*

A': 31-37: Ai due spezzarono le gambe, a lui trafissero il fianco e ne uscì sangue ed acqua.

---

#### Rapporti tra A e A'

Entrambe le parti si aprono con la dichiarazione del tempo: “era la Preparazione (della Pasqua)”. In entrambe le parti, l'iniziativa appare dei Giudei (15.31) e secondariamente, ma non senza responsabilità, quella di Pilato (che viene nominato in entrambe le parti), a cui essi si rivolgono, e dei suoi soldati. In entrambe le parti, nel brano centrale (17-18; 33-34) appare il nome di Gesù, come soggetto (A) o come complemento (A'). “Togliere” appare in A e in A' come richiesta dei Giudei a Pilato (15; 31). I capi giudei vogliono che Gesù sia tolto di mezzo e l'autorità romana vi consente. Gesù esce (17) dalla sua città, rifiutato da essa.

“Crocifiggere” e “croce” appare sia in A che in A'.

In entrambe le parti, al centro, si dice che “altri due” (18) furono crocifissi con lui (in A' si usa il verbo composto “con-crocifissi”, 32), e appare l'espressione “da una parte e dall'altra” (A: 18) e “il primo e l'altro” (A': 32). Ma mentre in A ricevono lo stesso trattamento di Gesù, in A' ad essi vengono spezzate le gambe, mentre a Gesù non viene spezzato alcun osso, ma viene trafitto il fianco. Gesù condivide la sorte dei crocifissi del mondo (A), ma non solo: come agnello immolato ne è il salvatore (A'). Sorge la domanda sul significato della presenza di persone “con-crocifisse” con Gesù. “Con lui” riguarda ciascuno di noi. Egli è in mezzo alle nostre croci e al contempo, le assume da agnello immolato, che le prende su di sé per condurci a libertà. Gesù non è solo compagno, ma liberatore nel farsi compagno.

A Gesù viene trafitto il fianco con la lancia, e Giovanni evoca la profezia di Zaccaria 12,10, dove il profeta parla dello “spirito di grazia e consolazione” che il Signore riverserà sulla casa di Davide.

---

<sup>51</sup> P. GRELOT, «Re», in X. LEON-DUFOUR, (a cura di), o.c., col. 1036.

<sup>52</sup> H. HAAG, o.c., 822.

<sup>53</sup> Cfr. Mt 26,63.

<sup>54</sup> Cfr. H. RENARD - P. GRELOT, « Figlio di Dio », in X. LEON-DUFOUR, o.c., col. 410s.; HAAG, o.c., 367; MCKENZIE, o.c., 437; O. MICHEL, « *hyios tou Theou* », in COENEN - BEYREUTHER - BIETENHARD, o.c., 671-683. MICHEL riferisce che secondo J. Jeremias il concetto «figlio di Dio» era assente nel giudaismo palestinese pre-cristiano: «Solo dopo Cristo troviamo alcune rare testimonianze che qualificano il Messia come Figlio di Dio, nella letteratura rabbinica, in aggancio al Sal 2,7» (*Le parabole di Gesù*, 1974 2).



I vocaboli di “scrivere” appaiono in A (6 volte: 19ab.20.21.22ab) e in A’ (36.37). Dio scrive nella “Scrittura” sacra, ma anche nella storia, anche attraverso un pagano come Pilato (cf. Rm 8,28). In sostanza, al rifiuto da parte di Giudei e Pagani, corrisponde la volontaria assunzione della croce da parte di Gesù, insieme ad altri rifiutati, ma in funzione salvifica.

## Il centro B

Il centro è a sua volta composto da tre sottoparti (23-24; 25-27; 28-30). La prima e la terza vedono l’azione dei soldati nei confronti delle cose (23-24) o della persona di Gesù (28-30). In entrambe appare l’espressione “affinché si adempisse la Scrittura”: al v. 24 si cita il Sal 22,19 (che i Sinottici pongono sulle labbra di Gesù in croce nel suo versetto iniziale: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”); ai vv. 28-30 si fa riferimento al Sal 69,22: “Hanno messo nel mio cibo veleno / e quando avevo sete mi hanno dato aceto” e Sal 62,2: “O Dio, tu sei il mio Dio, all’aurora ti cerco, di te ha sete l’anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz’acqua”. Anche qui, Gesù adempie la Scrittura, ma Dio è sovrano in quanto abbraccia e perciò volge al bene anche l’agire inconsapevole dei soldati. La “tunica senza cuciture” è “tessuta dall’alto per intero”. L’espressione “dall’alto” in Giovanni si riferisce a Dio e in particolare allo Spirito, come appare nell’episodio di Nicodemo (Gv 3,1-15):

<sup>1</sup> C’era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. <sup>2</sup> Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: “Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui”. <sup>3</sup> Gli rispose Gesù: “In verità, in verità ti dico, se uno non *rinascere dall’alto*, non può vedere il regno di Dio”. <sup>4</sup> Gli disse Nicodèmo: “Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?”. <sup>5</sup> Gli rispose Gesù: “In verità, in verità ti dico, se uno non nasce *da acqua e da Spirito*, non può entrare nel regno di Dio. <sup>6</sup> Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato *dallo Spirito* è Spirito. <sup>7</sup> Non ti meravigliare se t’ho detto: dovete nascere *dall’alto*. <sup>8</sup> Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato *dallo Spirito*. <sup>9</sup> Replicò Nicodèmo: “Come può accadere questo?”. <sup>10</sup> Gli rispose Gesù: “Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? <sup>11</sup> In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. <sup>12</sup> Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? <sup>13</sup> Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorchè il Figlio dell’uomo che è disceso dal cielo. <sup>14</sup> E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così *bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo*, <sup>15</sup> *perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna*”.

È Dio che dall’alto, mediante lo Spirito, cuce la tunica del Figlio, come un tempo Giacobbe per Giuseppe. Una tunica che deve restare indivisa. Il richiamo è a Gv 11,47-53:

<sup>47</sup> Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: “Che facciamo? Quest’uomo compie molti segni. <sup>48</sup> Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione”. <sup>49</sup> Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell’anno, disse loro: “Voi non capite nulla <sup>50</sup> e non considerate come sia *meglio che muoia un solo uomo per il popolo* e non perisca la nazione intera”. <sup>51</sup> Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che *Gesù doveva morire per la nazione* <sup>52</sup> *e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi*. <sup>53</sup> Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.<sup>55</sup>

Appare allora il legame tra questa unità che nasce dall’alto e per la quale Gesù “deve morire” e il modo con cui Giovanni esprime la sua morte: “chinato il capo, consegnò lo Spirito” (30b). Gesù nella sua estrema obbedienza, cioè comunione con il Padre (“chinato il capo”), consegna a noi lo Spirito che rende possibile la nostra rinascita dall’alto, come popolo unito in comunione con il

<sup>55</sup> Anche per questo le “quattro parti” in cui vengono divise le vesti fanno pensare ai quattro segni cardinali: nord-sud-est-ovest. “Il mantello diviso in quattro indica l’universalità delle comunità disseminate nel mondo intero, mentre la tunica indica la loro unità interna” (Mateos-Barreto, o.c., p. 848).

Padre. La sete di Gesù, oltre ad essere una sete fisica, è sete del compimento di questo sogno del Padre: radunare nella comunione con Lui i popoli dispersi.

Al centro, appare, presso la croce, il primo nucleo di questo popolo (che viene nominato solo qui, nel passo): la madre di Gesù, delle discepole e un discepolo, quello amato. Gesù morente si rivolge alla madre e al discepolo amato, quasi iniziatori di un'umanità nuova, grazie a lui. L'accoglienza reciproca è il nucleo iniziale di un popolo nuovo, che vive nella comunione in cui lo introduce l'amore di Gesù.

### **Il centro B e le parti A e A'**

A è in rapporto con il centro per la comune presenza di termini come "ora" (14; 27); "consegnò" (16; 30); scrivere-Scrittura (19-22; 24.28).

A' è in rapporto con in centro per la comune presenza di termini come "soldati" (23; 32); vedere, di Gesù in B (26) e della gente in A' (37): è lo stesso verbo greco *horáō*. C'è un'incontrarsi di sguardi tra Gesù e il popolo che va radunandosi attorno a lui, preceduto dallo sguardo di Gesù.

Gesù, croce/crocifiggere appaiono in tutte e tre le parti.

## Gv 19,14-37: Crocifissione e morte di Gesù

<sup>14</sup>Era la Preparazione della Pasqua, l'ORA era circa la sesta. E (Pilato) dice ai *Giudei*: "Ecco il vostro re!". <sup>15</sup>Quelli dunque gridarono: "TOGLILO, TOGLILO, crocifiggilo!". Dice loro *Pilato*: "Il vostro re crocifiggerò?". Risposero i sommi sacerdoti: "Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare". <sup>16</sup>Allora dunque lo consegnò loro affinché fosse *crocifisso*.

<sup>17</sup>Essi allora presero Gesù ed egli, portando da se stesso la *croce*, uscì verso il (luogo) chiamato "luogo del Cranio", detto in ebraico Gòlgota, <sup>18</sup>dove lo *crocifissero* e **con lui** altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo.

<sup>19</sup>E *Pilato* **scrisse** anche un'iscrizione e la pose sulla *croce*; vi era **scritto**: "Gesù il Nazareno, il re dei *Giudei*". <sup>20</sup>Molti *Giudei* lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu *crocifisso* Gesù era vicino alla città; ed era **scritta** in ebraico, in latino e in greco. <sup>21</sup>I sommi sacerdoti dei *Giudei* dicevano allora a *Pilato*: "Non **scrivere**: il re dei *Giudei*, ma che costui ha detto: re sono dei *Giudei*". <sup>22</sup>Rispose *Pilato*: "Ciò che ho **scritto**, ho **scritto**".

<sup>23</sup>I soldati dunque, quando ebbero *crocifisso* Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, a ciascun soldato una parte, e la tunica. Era dunque quella tunica senza cuciture, tessuta dall'alto per intero. <sup>24</sup>Dissero dunque tra loro: Non strappiamola, ma tiriamo a sorte riguardo ad essa di chi sarà; **affinché si adempisse la Scrittura** che dice: "Si son divise tra loro le mie vesti e sul mio vestito han gettato la sorte". I soldati dunque fecero queste-cose.

<sup>25</sup>E stavano presso la *croce* di Gesù sua madre e la sorella di sua madre, Maria, quella di Clèofa e Maria la Maddalena. <sup>26</sup>Gesù dunque, *vedendo* la madre e il discepolo astante che egli amava, dice alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". <sup>27</sup>Poi dice al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quell'ORA il discepolo la prese fra le proprie cose.

<sup>28</sup>Dopo questo, sapendo Gesù che già tutte le cose erano **compiute**, disse **affinché si adempisse la Scrittura**: "Ho sete". <sup>29</sup>Vi era lì un vaso pieno d'aceto; messa-attorno all'issopo una spugna piena dell'aceto, gliela accostarono alla bocca. <sup>30</sup>Quando dunque ebbe ricevuto l'aceto, Gesù disse: "**È compiuto!**". E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

<sup>31</sup>I *Giudei* dunque, poiché era la Preparazione (della Pasqua), affinché i corpi non rimanessero sulla *croce* durante il sabato (era infatti grande il giorno di quel sabato), chiesero a *Pilato* che fossero loro spezzate le gambe e fossero TOLTI.

<sup>32</sup>Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe del primo e dell'altro *con-crocifisso con lui*. <sup>33</sup>Venuti però da Gesù, siccome videro che era già morto, non gli spezzarono le gambe, <sup>34</sup>ma uno dei soldati, con la sua lancia, gli trafisse il fianco e subito ne uscì sangue e acqua.

<sup>35</sup> E chi ha visto ha testimoniato e la sua testimonianza è veritiera ed egli sa che dice il vero, affinché anche voi crediate. <sup>36</sup> Queste cose infatti avvennero **affinché si adempisse la Scrittura**: Le sue ossa non saranno spezzate. <sup>37</sup> E **un'altra Scrittura dice** ancora: *Volgeranno lo sguardo* a colui che hanno trafitto.